

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

19
 venerdì 16 novembre 2007
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Freddo

«ALLE PRIME LUCI DELL'ALBA ERANO GIÀ TANTI I GIOVANI CHE SFIDAVANO IL FREDDO»

Facciamo un gioco: togliamo i dettagli da un testo battuto ieri da una agenzia e vediamo cosa ne esce. Ecco: «La distribuzione è iniziata questa mattina alle otto, ma i primi gruppi di ragazzi si sono presentati già ieri sera davanti ai cancelli...alle prime ore dell'alba erano già centinaia i giovani che sfidavano il freddo in attesa di giocarsi la possibilità di entrare...terminati in meno di tre ore i mille numeri a disposizione per la prima giornata...». Pane? Lavoro? Biglietti gratis? In un certo senso, tutti e tre i «beni», perché è questo, insieme alla visibilità, ciò che offre il casting del Grande Fratello. Ieri sono



iniziati i provini e oggi chi non ci prova è scemo. Tutti in coda che non si sa mai. Si può usarli per tratteggiare l'abusato ritratto di una generazione di degenerati, figli «corrotti» di un sistema «marcio» ma temiamo che questa angolarità inquadri la realtà da un osservatorio che ci nasconde troppe cose. In una società in cui tutto appare - soprattutto in tv - possibile e dove tutto è al contrario atrocemente impossibile, quel provino è una via di fuga lungo una scala di valori che abbiamo provveduto, anche se spesso inconsapevolmente, ad allestire con infinita pazienza. Se nulla può cambiare, se la speranza è da «coglioni» - e qualcuno mi dimostri il contrario se ci riesce -, io vado sull'Isola, almeno lì c'è uno specchio che riflette la mia nullità. Se non ci sarà pensione, per me, se non c'è altro che una vita da precario supersfruttato, io l'Isola me la fumo come Colombo si fumò Trinidad in mancanza delle Indie.
Toni Jop

SCIOPERI Gran confusione sotto il cielo della lirica: gli scaligeri aprono una vertenza per conto proprio, il ministro dice no, ma loro insistono, chiedono cospicui aumenti, minacciano addirittura la «prima» di S.Ambrogio e domani salta il «Requiem» a Parma

di **Oreste Pivetta** / Milano

Tra i riti del S.Ambrogio milanese, alla Fiera degli Oh bej oh bej e alla «prima» della Scala si dovrebbe aggiungere la minaccia di far saltare la «prima» della Scala. Sinceramente, come dar torto a orchestrali, coristi, ballerini, falegnami, elettricisti, macchinisti, eccetera eccetera, ottocentotré persone in tutto (settantatré a tempo determinato, ma saranno regolarizzate grazie ad un emendamento di questa Finanziaria), se scelgono questi giorni e quell'evento per rivendicare qualche cosa in più di stipendio? Saltasse la «prima» il boato sarebbe



Il teatro della Scala di Milano

MUSICA Presidente per la quinta volta Santa Cecilia fa da sé ed elegge Bruno Cagli

■ Bruno Cagli è stato riconfermato ieri come presidente-sovrintendente di Santa Cecilia: la sua non è una nomina politica, l'Accademia cecilianica infatti è l'unica tra le fondazioni lirico-sinfoniche italiane a scegliersi il proprio capo, che è eletto dagli accademici e deve essere a sua volta un accademico. In passato questo meccanismo ha creato situazioni di stallo, con numerose votazioni andate a vuoto: stavolta invece al primo scrutinio Cagli ha superato i due terzi dei voti necessari.

La riconferma era nell'aria: musicologo e scrittore, Cagli negli ultimi quattro anni ha saputo superare un bilancio inizialmente in affanno, può vantare un incremento verticale della produzione, senza contare il passaggio al nuovo Auditorium della capitale che, oltre ai problemi logistici, aveva provocato scontento negli abbonati, superato con un nuovo pubblico, spesso giovane, e con il recupero dello zoccolo duro dei vecchi spettatori. Decisivo è stato anche l'arrivo come direttore musicale di Antonio Pappano, nominato da Luciano Berio ma entrato in carica con Cagli, che ne ha saputo assecondare la crescita nelle simpatie del pubblico. A febbraio Cagli festeggerà il centenario dei concerti di Santa Cecilia da presidente, ruolo che ricopre per la quinta volta: la sua dunque è la presidenza più lunga dopo quella del conte di San Martino che a quei concerti diede inizio.
Luca Del Fra

Squilli di rivolta per la Scala salariale

terrificante, un mito infranto, uno scandalo che si percepirebbe da un angolo all'altro del globo, una figuraccia per la città che vorrebbe ospitare l'Esposizione internazionale del 2015. La signora Moratti si strapperebbe i capelli uno per uno, ma anche il governo soffrirebbe la sua parte. Insomma, la minaccia rappresenta, come si dice, una bella «arma di ricatto», come a poche altre categorie è consentito. Chiedetelo ai metalmeccanici. Per ora i sindacati scaligeri hanno scelto la strategia dei piccoli passi: uno sciopero l'altra settimana per il *Requiem* di Verdi diretto da Barenboim (che è costato comunque 130 mila euro di incassi mancati), un altro sciopero domani nella trasferta a Parma. Fin qui potrebbe sembrare tutto chiaro. I soldi o lo sciopero. In realtà l'intrico è fitto, descriverlo è un'impresa. Per di più la Scala per gli scaligeri è al centro del mondo e, almeno per amor di patria, non si può dar loro torto. Per capire, a sommi capi, si dovrebbero sommare lo stato del sistema lirico nazionale, il ruolo e alcuni «fallimenti» delle Fondazioni che lo amministrano, il finanziamento pubblico riassunto da quel soffio di quattrini che è il Fus (fondo unico per lo spettacolo), le scadenze contrattuali e le norme relative alla contrattazione aziendale, la contrastatissima legge

Asciutti, le rivendicazioni salariali, il bilancio della Scala e infine, naturalmente, la legge finanziaria. Che, se vedrà la luce, un regalo grosso agli enti lirici garantirà, perché il Fus nel 2008 verrà rimpinguato fino a 526,81 milioni di euro (573,242 nei due anni successivi), risalendo così dai 374 milioni fissati da Berlusconi. Altri milioni sono finiti nelle casse degli enti lirici tra 2006 e 2007. Ma la situazione è a volte tragica (vedi San Carlo di Napoli), molte volte difficile, qualche volta brillante: quest'ultimo è il caso proprio della Scala, che ha chiuso il bilancio 2006 con un attivo di un milione e mezzo di euro e conta di ripetersi quest'anno. Soldi che hanno sospinto sindacati e lavorato-

Nel mirino la legge Asciutti, che regola la contrattazione. Il «veto» di Rutelli. Intanto la Finanziaria aumenta i contributi

ri a chiedere molto (mille euro, ma eravamo, sotto trattativa) e il sovrintendente Lissner, artefice del miracolo, a promettere una contrattazione separata in attesa della piattaforma nazionale: tanto per anticipare i tempi. Come la legge Asciutti non consente. Si sarebbe potuto aggirare l'impedimento sottoscrivendo una clausola, secondo prassi, in cui si dice che l'accordo aziendale si armonizzerà comunque con l'accordo nazionale. Ma il ministro Rutelli questa volta ha mostrato i pugni, bloccando tutto. Lissner non ha potuto che adeguarsi. Il sindacato milanese pretenderebbe elasticità in considerazione della «eccezionalità» scaligera e quello nazionale, come annunciava nella piattaforma presentata lunedì scorso, ha aperto la «vertenza Asciutti». Il sottosegretario Elena Montecchi ha scritto ai sindacati: siamo disponibili a rivederla, a patto che ci si chiarisca bene le idee e che si tenga conto del quadro economico. Arriviamo all'altro punto doloroso, perché i soldi non sono mai abbastanza e mentre una volta compariva sempre lo Stato a ripianare i deficit, ora con le Fondazioni vale la regola del «fai da te», naturalmente con il contributo pubblico. Peccato che in questo modo nessuno ce la faccia tranne la Scala, che comunque riceve 28 milioni dallo Sta-

to, quasi sette dal Comune, due dalla Regione, due e mezzo dalla Provincia, mettendo assieme altri 50 milioni di «ricavi propri». Siamo ancora al quadro... Vengono ora le rivendicazioni. Guadagniamo poco, dicono gli orchestrali, voci più forti e più ascoltate, lamentando tremila euro al mese per un violino di prima fila con vent'anni di anzianità. Potremmo unirli al coro. Ma andrebbero aggiunte le recite con la Filarmonica della Scala (500 euro a serata con tanto di tournée all'estero), esibizioni di quartetti e quintetti, di ottoni e archi, diritti discografici, varie ed eventuali. Per 30 ore settimanali (per due turni, sei giorni su sette). Dobbiamo studiare, dobbiamo aggiornarci, protestano. Ma questo capita a molti, persino ai giornalisti. Lavoriamo molto. Lissner ha fatto un altro miracolo: 163 alzate di sipario nel 2001, 273 quest'anno (come al Covent Garden: non è poco considerando la mole della produzione di nuovi allestimenti). Senza tuttavia chiedere un'ora in più ai dipendenti. Trascuriamo, per il momento, un'altra questione, pure non marginale: il senso e la responsabilità del servizio pubblico. Anni fa la Scala soffrì la vertenza dell'«indennità frac» (l'indennità abito da lavoro, insomma). Speriamo che stavolta si finisca meglio.

LUTTI Da Petrassi alla computer music. Morto Mauro Bortolotti. L'avanguardia in musica

■ È morto a Roma a seguito di un ictus, a 81 anni il compositore Mauro Bortolotti. Era nato a Narni. I funerali si terranno oggi alle 12 nella chiesa degli Artisti di piazza del Popolo. Allievo di Goffredo Petrassi al Conservatorio di Santa Cecilia, Bortolotti ha frequentato i corsi di Darmstadt, in Germania, e ha lavorato a Firenze presso lo studio di musica elettronica di Pietro Grossi, specializzandosi in computer music. È stato direttore artistico dell'orchestra di Roma e del Lazio, era socio fondatore dell'associazione capitolina Nuova Consonanza. Come compositore ha scritto partiture eseguite da numerosi centri musicali. La sua passione per il rapporto fra musica e poesia lo ha portato a musicare testi dei maggiori poeti contemporanei. Costanti le sue sperimentazioni sceniche e teatrali nel segno di una musica in continua evoluzione, lontana da posizioni statiche e conservatrici.

PROSA Primo allestimento sul palcoscenico da un romanzo sul poliziotto creato da Camilleri. Allo Stabile del Giallo di Roma per una storia con due donne forti e insidiose Montalbano sono. E debutto a teatro senza Zingaretti né autocensure politiche

di **Rossella Battisti** / Roma

La voce è quella, rauca, profonda e venata d'ironia. Manca la sigaretta ma arriverà alla pausa conferenza. Resta solo un dubbio: saremo di fronte a Camilleri o a Fiorello che fa Camilleri? No, no, troppo giovane lo spirito. Si tratta di Camilleri. Eccolo che sorride sul divano parlando del suo amato-odiato commissario di carta che si appresta, dopo le fiction in tv, a diventare anche teatrale. È la prima volta per Montalbano, dunque, non per lo scrittore siciliano che anche nella scorsa stagione ha visto passare per i palcoscenici *La concessione del telefono* e prima ancora *Il birraio di Preston*. Ora tocca alla *Luna di carta*, tredicesima avventura di Montalbano, del cui adattamento teatrale Camilleri confessa di essere «felicitemente innocente», ma solo

incuriosito. A teatro ce lo porta infatti - da mercoledì prossimo - Maria Luisa Bigai (regista) e lo Stabile del Giallo a Roma diretto da Raffaele Castria che hanno scelto uno dei romanzi non ancora diventati fiction (lo sarà solo nella prossima stagione) e con l'effetto Zingaretti-look. Anzi, i promotori si dichiarano lontani da qualsiasi allusione televisiva per questa storia piena di ombre: Montalbano tra due donne forti e insidiose (interpretate da Alessandra Costanzo e Linda Manganelli), una estroversa e libera, l'altra segreta e di ardori morbosi e al centro un morto ammazzato per oscuri motivi. È un Montalbano che sente l'avanzare dell'età - «il mio è un personaggio che invecchia - tiene a precisare Camilleri - ed è anche mortalmente stufo del lavoro che fa perché è arrivato alla convinzione che il delitto è sempre un fatto d'imbecillità e passare una vita a combattere

gli imbecilli...». E qui, a differenza delle fiction televisive, sarà anche senza censure il Montalbano che si arrabbia contro le commissioni di malavita e politica (nel caso specifico di politici che fanno uso di droghe). A teatro si può, perché è luogo di ri-evocazioni, re-citazioni, crocevia di ombre - spiega Bigai -, aggiungendo che

«Il mio commissario è stufo di combattere gli imbecilli - avverte Camilleri - Ma io non tollero più lui: ho già preparato la sua fine»

il commissario calzato da Nino D'Agata sarà anche fisicamente diverso da quello di Luca Zingaretti. Camilleri è contento perché spiega che quando lo ha creato se lo immaginava «altro», il Montalbano, tanti capelli, tanti peli, sui cinquanta e sullo schermo ti arriva Zingaretti senza chioma e quarantino. «Ce l'ho avuto anche come allievo in Accademia, però - aggiunge lo scrittore - era uno di talento e mi sono detto vedrai che la darà da bere a tutti. E infatti... ora quando provo a scrivere un nuovo romanzo mi ritrovo davanti Luca. È una gran camurria... Così ora sono curioso di vedere come va la nuova faccia a teatro». Camilleri, a quanto è arrivato il suo livello di intolleranza nei confronti di Montalbano? «Totale. Avevo cominciato a vedere se ero in grado di scrivere un romanzo e mi sono rifatto a Sciascia che diceva che la migliore gabbia è il poli-

ziesco. Era *La forma dell'acqua*. Però mi sembrava che il personaggio fosse rimasto con una gamba alzata e allora ho scritto il secondo. Da lì è cominciato il ricatto di Montalbano (e della mia editrice). Vende lui e si porta dietro tutto il catalogo dei miei libri, anche quelli di vent'anni fa. Gli devo questo appartamento, ma lo odio. Una creatura seriale ti torna continuamente davanti. I racconti brevi mi è toccato scriverli per tenerlo a bada come quello che buttava pezzi di carne ai lupi per poter scappare». Pensa a una vendetta? «Intanto, visto che a me il dottore ha proibito di mangiare come facevo, farò venire qualche problemino anche a lui. E poi da due anni ho già scritto la fine di Montalbano. Non sia mai che mi sopravviva! Mi è venuta una bella idea e l'ho messa nel cassetto prima che l'alzheimer mi fotta».